

Parte Seconda

PROGRAMMA D'ESAME

PROVA ORALE

Copyright © Esselibri S.p.A.

Copyright © Esselibri S.p.A.

STORIA CONTEMPORANEA

CAPITOLO I

L'EUROPA E L'ITALIA ALLA VIGILIA DEL '48 E LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA

1. LA RIVOLUZIONE FRANCESE

I rivoluzionari francesi coniarono l'espressione *Ancien Règime* per indicare la società e le istituzioni politiche della Francia prima della rivoluzione. Le caratteristiche fondamentali di questo regime erano: il sistema feudale nelle campagne; la divisione della società in ordini; l'assolutismo regio.

Nel Settecento circa il 40% delle terre era ancora di proprietà dell'aristocrazia, che imponeva ai contadini una serie di oneri e tributi in natura e danaro. La popolazione francese era divisa in tre ordini: nobiltà; clero e terzo stato. Le prime due classi oltre a possedere gran parte delle terre, godevano di molti privilegi; il terzo stato era formato soprattutto da contadini, braccianti, artigiani, bottegai. Il terzo aspetto dell'*Ancien Règime* era l'assolutismo: la Francia da Luigi XIV in poi era un perfetto esempio di monarchia assoluta. Il simbolo di tale assolutismo era la "lettre de cachet", una lettera con la quale il sovrano poteva far incarcerare qualsiasi persona in modo arbitrario.

La rivoluzione che scoppiò in Francia nel 1789 fu in gran parte la conseguenza di tensioni accumulate durante il regime antico, che agitavano soprattutto il Terzo Stato. La borghesia francese, che nel Settecento aveva accresciuto il suo peso economico, non accettava che l'accesso alle cariche pubbliche fosse riservato quasi esclusivamente alla nobiltà. Ancora peggiori erano le condizioni dei contadini gravati da una assai complessa serie di obblighi e di tasse.

Su queste tensioni sociali si innescò una grave crisi economica e finanziaria che colpì la Francia negli anni che precedettero la Rivoluzione. Nel 1788 c'era stato uno dei peggiori raccolti di grano degli ultimi 50 anni: la carestia aveva colpito i contadini, ma anche gli abitanti della città per l'aumento del prezzo del pane. Conseguenza diretta della crisi agricola fu l'aumento della disoccupazione di artigiani e operai. Alla crisi economica si sommava la crisi finanziaria seguita alla guerra dei Sette anni. Il paese era uscito sconfitto da questa guerra, e aveva dovuto pagare un altissimo costo finanziario: la conseguenza fu la crescita vertiginosa del debito pubblico.

Il 1789 fu senza dubbio l'anno cruciale della Rivoluzione, il più ricco di avvenimenti, per un rapido susseguirsi di tre eventi che provocarono il crollo dell'*Ancien Règime*: una rivoluzione parlamentare, una rivoluzione della popolazione parigina e una rivoluzione contadina.

La prima di queste tre fasi si svolse all'interno degli Stati Generali, inaugurati solennemente a Versailles il 5 maggio del 1789. I delegati della nobiltà e del clero avevano voluto

la convocazione degli Stati Generali per imporre al sovrano il mantenimento dei loro privilegi. I delegati del terzo Stato, invece, erano giunti a Versailles muniti di migliaia di documenti approvati dalle assemblee locali, nei quali erano denunciati i privilegi dell'aristocrazia e le condizioni di miseria in cui vivevano molti abitanti delle campagne. Sin dall'inizio lo scontro tra i deputati dei diversi ordini si concentrò su di un problema procedurale: la nobiltà e il clero volevano che si votasse per ordini, perché così avrebbero avuto due voti contro quello unico del Terzo Stato; quest'ultimo invece chiedeva che le votazioni fossero fatte per testa, essendo in numero pari ai delegati degli altri due ordini. Di fronte alla noncuranza della nobiltà e del clero alla proposta del terzo stato, fu compiuto il primo atto rivoluzionario: il terzo stato si proclamò Assemblea Nazionale e dichiarò che qualsiasi imposta che non avesse avuto l'autorizzazione della stessa doveva considerarsi nulla. In pratica nasceva un nuovo potere che si contrapponeva al sovrano. Luigi XVI fece allora chiudere la sala dove si riunivano i rappresentanti del Terzo Stato. Questi allora si trasferirono nella sala della palleria e il 20 giugno giurarono di non separarsi mai finché la costituzione non fosse stabilita. Poiché alcuni esponenti del clero si erano uniti al Terzo Stato il re fu costretto a ordinare il trasferimento dei deputati nell'Assemblea Nazionale. Agli inizi di luglio il re decise di usare la forza contro l'Assemblea Nazionale Costituente facendo affluire le truppe a Versailles. La rivoluzione parlamentare stava per essere soffocata con la forza delle armi, quando entrò in scena il popolo. Il 13 luglio la folla si impadronì con le armi della municipalità di Parigi e diede vita ad una Guardia Nazionale, per vigilare contro le minacce del re e degli aristocratici. Il giorno seguente la popolazione parigina diede l'assalto alle carceri della Bastiglia, che agli occhi del popolo era il simbolo dell'odiato assolutismo regio.

Pochi giorni dopo la presa della Bastiglia si compì la terza rivoluzione nelle campagne scoppiarono rivolte ed insurrezioni di contadini che assalirono i castelli. Il diffondersi della ribellione contadina spinse i deputati dell'Assemblea a proclamare, nella notte del 4 agosto, l'uguaglianza fiscale di tutti i cittadini e la soppressione dei privilegi.

Il colpo definitivo all'Ancien Règime fu dato il 26 agosto 1789 con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, nella quale erano proclamati l'uguaglianza tra i cittadini, le libertà fondamentali, il riconoscimento della sicurezza della persona e della proprietà. Dopo aver proclamato solennemente i diritti dell'uomo e del cittadino, l'Assemblea Nazionale si accinse a dare una nuova costituzione che fu elaborata nel 1790-91. La nuova Costituzione, approvata il 3 settembre del 1791, riservava il diritto di voto ai soli cittadini attivi, cioè a coloro che pagavano un minimo di imposte. Il potere legislativo era affidato a un'Assemblea Legislativa formata da deputati eletti tra un numero ristretto di cittadini con un reddito abbastanza elevato. Il potere esecutivo spettava al re che poteva imporre un veto sospensivo sulle leggi approvate dall'assemblea. Lo Stato francese era suddiviso in 83 dipartimenti dotati di un'amministrazione autonoma. Le cariche amministrative e giudiziarie divennero elettive. Già nel 1791 i sovrani di Austria e Prussia, temendo la diffusione in Europa del contagio rivoluzionario, avevano minacciato di intervenire militarmente contro la Francia. Anche all'interno del paese erano sempre più numerosi coloro che spingevano per un intervento militare. Nell'aprile del 1792 l'Assemblea Legislativa approvò la dichiarazione di guerra all'Austria e alla Prussia. Poiché i primi insuccessi furono conseguiti proprio dalla Francia, l'Assemblea Legislativa decise allora l'elezione a suffragio universale di una nuova assemblea, la Convenzione. Il 21 settembre la Convenzione proclamò "la repubblica francese una indivisibile" e il 22 settembre fu posto come inizio dell'anno I della Repubblica. All'interno della nuova assemblea si formarono

tre schieramenti politici: la Gironda, che voleva frenare le rivendicazioni della popolazione; la Montagna, guidata da Robespierre e Saint-Just, che puntava a un'alleanza con il popolo; la Pianura composta per la maggioranza da incerti ed esitanti.

Il primo scontro tra girondini e montagnardi si ebbe a proposito della sorte da destinare al re: i primi tentarono di salvarlo proponendo in alternativa alla pena di morte l'esilio, ma alla fine prevalse la proposta di condanna a morte avanzata dai Montagnardi. La condanna fu eseguita il 21 gennaio del 1793. Anche l'evoluzione delle vicende belliche accentuò i contrasti tra girondini e montagnardi. Alla fine del 1792 le vittorie di Valmy e di Jemappes avevano permesso alle armate rivoluzionarie di occupare la Savoia e il Belgio. Nella primavera del 1793, però, la situazione si era complicata, per cui la Convenzione decretò la leva di 300 mila uomini, ma questa decisione provocò una delle più gravi rivolte controrivoluzionarie, quella della Vandea, dando una nuova spinta al processo rivoluzionario. I pericoli interni ed esterni che minacciavano la repubblica convinsero i deputati della Convenzione a formare due nuove istituzioni: un Tribunale rivoluzionario, al quale venne affidato il compito di controllare e arrestare chiunque tramasse contro la repubblica e il Comitato di salute pubblica, diretto da Danton. A questa prova di forza dei montagnardi i girondini reagirono favorendo lo scoppio di rivolte federalistiche nei dipartimenti dell'est e del sud della Francia. Ma intervenne il movimento popolare dei sanculotti, diretto e sobillato dai gruppi più rivoluzionari e violenti, detti "arrabbiati": agli inizi di giugno la folla parigina, appoggiata dalla guardia nazionale, costrinse i deputati girondini a dimettersi. Era la vittoria definitiva dei giacobini e dei montagnardi che governarono la Francia per circa un anno. Le prime importanti decisioni del nuovo governo rivoluzionario furono la proclamazione della leva di massa, l'imposizione di un maximum sui prezzi e sui salari e una nuova Costituzione democratica, che prevedeva l'approvazione popolare di ogni legge mediante plebisciti; tuttavia questa Costituzione non entrò mai in vigore perché il governo francese decise di rimanere rivoluzionario fino al raggiungimento della pace. A seguito dell'approvazione della Costituzione, montagnardi e giacobini si trovarono di fronte a due gravi pericoli: gli eserciti stranieri che minacciavano un'invasione e le rivolte nella Vandea e nelle altre regioni francesi. La minaccia esterna fu bloccata efficacemente con l'ausilio di un esercito composto da un milione di soldati animati da grande spirito patriottico. Tuttavia i capi giacobini ritenevano che, per difendere la rivoluzione, era necessario colpire i nemici interni, cioè coloro che tramavano con lo straniero. Ebbe così inizio il periodo più drammatico e violento della rivoluzione, durante il quale venivano arrestati tutti coloro che erano sospettati di essere contrari alla rivoluzione. Per far fronte a questi soprusi si formò un'alleanza tra i giacobini, stanchi del Terrore, e i deputati corrotti, che il 9 termidoro (27 luglio) 1794 fecero arrestare e ghigliottinare senza processo Robespierre e gli altri capi montagnardi. Abolita la Costituzione democratica del 1793, che del resto non era entrata mai in vigore, ne fu approvata una nuova nel settembre del 1795: il potere legislativo era affidato a due camere elette da un numero ristretto di cittadini; il governo venne affidato ad un Direttorio composto da cinque membri. La rivoluzione francese poteva dirsi terminata.

2. NAPOLEONE E L'EUROPA

Vincendo l'assedio delle monarchie europee coalizzate, la Francia repubblicana passò al contrattacco. Le armate rivoluzionarie dal 1793 al 1797 respinsero la minaccia della pri-

ma coalizione, guidata dall'Inghilterra e dall'Austria, ed estesero i confini francesi con l'annessione dei Paesi Bassi austriaci, di Nizza e della Savoia; inoltre favorirono la nascita delle repubbliche cosiddette "sorelle" in Olanda (Repubblica Batava), in Svizzera (Repubblica Elvetica) e in Italia (Repubbliche Cisalpina, Cispadana, Napoletana).

Un ruolo fondamentale in questa espansione militare fu sostenuto dal giovane generale Napoleone Bonaparte, al quale era stato affidato il compito di intervenire in Italia.

L'ingresso delle truppe napoleoniche in Italia e le vittorie sugli eserciti piemontesi ed austriaci favorirono la nascita di alcune repubbliche ispirate ai principi della rivoluzione francese. Nel dicembre del 1796 le popolazioni di Reggio, Modena e Bologna proclamarono la Repubblica Cispadana, che, tuttavia, ebbe vita breve, in quanto nel luglio del 1797 fu sciolta da Napoleone e accorpata alla Repubblica Cisalpina sorta in Lombardia. Infine nel gennaio del 1799 a Napoli, in seguito alla penetrazione dell'esercito napoleonico nell'Italia centrale e meridionale, fu fondata la Repubblica Napoletana. L'arrivo dell'esercito napoleonico era stato accolto non soltanto dall'entusiasmo dei giacobini italiani, ma anche dallo scoppio di rivolte antifrancesi in diverse zone dell'Italia centro-settentrionale, duramente represses dalle truppe francesi. Ma nel 1799, dopo il ritorno in Francia di Napoleone, un esercito austro-russo avanzò nella pianura padana mettendo in difficoltà le truppe di occupazione francesi: questo fu l'inizio di una vasta ondata di insurrezioni controrivoluzionarie in tutta l'Italia.

Nel 1802 i territori della Repubblica Cisalpina e della Repubblica di Venezia furono riuniti nella Repubblica italiana sotto la presidenza di Napoleone, mentre il Piemonte fu annesso alla Francia.

Forte dei successi militari ottenuti in Italia, Napoleone nel 1799 attuò un colpo di Stato che gli permise di assumere la carica di primo console. Il compito fondamentale che Napoleone assunse fu quello di mettere fine al periodo rivoluzionario, garantendo ai francesi la pace civile e la sicurezza delle persone e della proprietà. Per realizzare questo progetto, Napoleone, con la nuova costituzione del 1799, diede alla Francia un'organizzazione politica molto accentrata e autoritaria. Di fatto il potere legislativo ed esecutivo furono concentrati nelle mani del primo console. I cittadini erano chiamati a decidere in occasione di alcuni plebisciti e le assemblee locali elette dal popolo furono soppresse e sostituite da sindaci di nomina governativa. Un altro importante strumento della pacificazione fu il Concordato firmato tra Stato e Chiesa nel 1801: in base a tale accordo lo Stato garantiva alla Chiesa libertà di culto, mentre la Chiesa garantiva la sua fedeltà allo Stato attraverso il giuramento dei sacerdoti alla nuova costituzione. Diventato ormai arbitro della vita politica della Francia, Napoleone giunse a trasformare definitivamente il suo potere personale in un regime assolutista: nel 1802 fu nominato console a vita e nel 1804 fu proclamato imperatore dei francesi. Con il passaggio dal consolato alla monarchia la Francia perse ogni parvenza di repubblica e di democrazia, anche le libertà civili subirono una drastica limitazione e la polizia divenne uno strumento di controllo della vita pubblica e privata dei cittadini.

Dopo aver rafforzato il suo potere, Napoleone riprese la guerra contro le altre potenze europee. Nel giro di pochi anni, dal 1800 al 1812, affrontò diverse coalizioni, guidate dall'Austria e dall'Inghilterra, e giunse a conquistare un impero senza precedenti nella storia francese. Successivamente gli eserciti di Napoleone furono impegnati contro le potenze della seconda e terza coalizione e conseguirono brillanti vittorie a Marengo e Ulma contro gli austriaci e ad Austerlitz contro gli austro-russi. Intanto una flotta inglese con a capo l'ammiraglio Nelson si assicurava il controllo sui mari, battendo i francesi a

Trafalgar. Per spezzare questo predominio nel 1806 Napoleone impose il blocco continentale, ossia il blocco di qualsiasi rapporto commerciale tra l'Europa e l'Inghilterra.

Nel 1812, al culmine della sua potenza, Napoleone dominava gran parte dell'Europa continentale: sul trono di alcuni importanti regni europei Napoleone aveva posto suoi parenti; quanto al Regno d'Italia la corona era stata assunta dallo stesso Napoleone, che aveva nominato come vicerè il figlio adottivo Eugenio Beauharnais.

Durante il suo regno Napoleone aveva battuto le potenze continentali dell'Europa costringendole a diventare sue alleate; ma la principale avversaria della Francia, l'Inghilterra, conservava il predominio sui mari. Proprio per sbloccare questa situazione Napoleone decise di intervenire nella regione iberica, occupando il Portogallo e facendo destituire il re di Spagna Carlo IV per porre al suo posto il fratello Giuseppe, decisione che causò la ribellione degli Spagnoli. Intanto ad Oriente nuove difficoltà si profilavano per il Bonaparte. Infatti lo zar Alessandro I aveva deciso di riprendere i commerci con l'Inghilterra e aveva indebolito la sua alleanza con la Francia. La risposta di Napoleone fu la mobilitazione di una "grande armata", che nel giugno del 1812 iniziò a marciare in territorio russo. Inizialmente le truppe francesi riuscirono a conseguire alcune vittorie, ma Napoleone aveva sottovalutato l'inverno russo. Privo di rifornimenti e con l'inverno ormai alle porte, l'esercito napoleonico fu costretto a una ritirata che si trasformò in una tremenda catastrofe per la grande armata. Abbandonati i resti dell'armata di Russia, Napoleone si precipitò a Parigi per prepararsi a fronteggiare la nuova coalizione formata da potenze antifrancesi. In una prima fase riuscì a conseguire alcune vittorie, ma a Lipsia, nell'ottobre del 1813, gli eserciti della coalizione inflissero una terribile sconfitta alle truppe francesi. Il 6 aprile 1814 Napoleone fu costretto ad abdicare in favore di Luigi XVIII e a trasferirsi nell'isola d'Elba concessagli come principato personale. Appena un anno dopo, Napoleone, spinto dal desiderio di rivincita e dal malcontento suscitato in Francia dalla politica del nuovo re, volle giocare l'ultima carta. Fuggito dall'isola d'Elba, sbarcò sul suolo francese dove riuscì a raccogliere un nuovo esercito. Ma le armate anglo-prussiane inflissero una nuova decisiva sconfitta all'esercito napoleonico nella battaglia di Waterloo, il 18 giugno del 1815. Costretto di nuovo ad abdicare, Napoleone fu esiliato dagli Inglesi sull'isola di Sant'Elena, dove morì il 5 maggio del 1821.

3. RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Nonostante nella prima metà dell'Ottocento fosse ancora l'agricoltura il settore dominante dell'economia europea (da essa dipendeva la sussistenza delle varie popolazioni), già cominciavano a prendere vita fenomeni innovativi, che si riassunsero presto nella denominazione di "industrializzazione".

Tra il 1820 e il 1840 la maggiore concentrazione di aree industrializzate si ebbe nelle zone pianeggianti e collinari della Gran Bretagna, del Belgio, della Francia del Nord, della Germania, fino ai confini della Polonia.

Ovviamente, tale sviluppo industriale coincise con l'abolizione totale degli antichi sistemi feudali; il processo di innovazione variò di Paese in Paese e fu raggiunto prima negli Stati dove l'abbattimento dei vecchi sistemi si era verificato da più tempo.

Rispetto al resto d'Europa, l'Italia ebbe un'industrializzazione più tardiva, che potrebbe datarsi tra il 1896 e gli inizi del '900 e il cui processo fu ulteriormente rallentato dal profondo divario economico e sociale esistente fra le regioni del Nord e quelle del Sud.

Tra l'altro l'Italia era priva di un'unità politica che le avrebbe permesso di costituire, come in Francia e in Inghilterra, una seppur minima forma di mercato unificato. Barriere doganali, dazi e da ostacoli di ogni genere limitavano gli scambi tra gli Stati regionali; per un lunghissimo periodo mancò una valida rete di comunicazione stradale e ferroviaria che facilitasse la circolazione delle merci. Ogni singolo Stato operava entro i propri confini mantenendo un sistema di sostanziale autarchia.

Nella struttura della società dell'Ottocento i tradizionali ceti, in base ai quali un uomo era tale solo se dalla nascita era stato circondato da un contesto di prestigio e antichità nobiliari, vennero sostituiti con le "classi": la *borghesia* formata da capitalisti, imprenditori medi e piccoli, professionisti, burocrati; il *proletariato*, che costituisce la manodopera industriale e i *contadini*.

In base ai principi del nuovo sistema di produzione industriale, fondato sul lavoro retribuito (salario) e sulla fabbrica, dovette necessariamente prendere vita una massa di popolazione priva di possibilità di autosostenersi e pertanto disponibile a vendere la propria capacità lavorativa a coloro che disponevano degli strumenti da lavoro.

Tale "classe" si concretizzò nel proletariato, composto da uomini formalmente liberi ma assoggettati ad un rapporto di lavoro dipendente, che prevedeva l'incondizionata offerta di se stessi sul mercato del lavoro.

Alla complessa formazione del proletariato contribuirono diversi fattori: da un lato la crisi delle tradizionali strutture artigianali che portò alla dipendenza da un unico imprenditore migliaia di piccoli produttori indipendenti; dall'altro, la recinzione delle terre e l'espulsione dal settore agricolo di tutta la manodopera in eccesso che, in concomitanza col boom demografico verificatosi in quegli anni, diede luogo ad una consistente massa di vagabondi spinti verso le città industrializzate.

Tra quella moltitudine i primi imprenditori reclutavano gli uomini più adatti al nuovo sistema produttivo, basato essenzialmente sulla manifattura.

La produzione era concentrata nell'attività del proprietario della "bottega": gli operai dovevano utilizzare al massimo le fonti di energia per far funzionare il rudimentale complesso di macchine. Il proprietario era il coordinatore di tutte le operazioni assegnate ai vari lavoratori, sincronizzate al punto da poter fornire in fretta il prodotto finito.

Quella "catena di montaggio" era regolata da una lunga serie di doveri (regolamenti di fabbrica) cui ogni dipendente era subordinato, nonché dagli uniformi e rigidi orari di lavoro nella giornata lavorativa, variante dalle 15 alle 16 ore.

In quasi tutte le cronache sociali tra il XVIII e il XIX secolo vennero palesate le miserevoli, quanto pietose condizioni delle classi lavoratrici e, in particolare, del proletariato urbano di fabbrica. Vi fu una vera e propria denuncia di tutti gli orrori connessi al periodo dell'industrializzazione e alla vita nei quartieri poveri delle città industriali.

Queste cronache rivelano un incredibile paradosso: l'aumento della produttività, dei controlli nei luoghi di lavoro, della disciplina tra i vari lavoratori, l'incremento sensibile della ricchezza, l'innovazione dei sistemi di produzione, i vari macchinari, generarono comunque un netto impoverimento di quella popolazione che contribuiva direttamente al cambiamento.

Le ragioni furono molteplici, ma per lo più questo fenomeno va attribuito alle trasformazioni tecniche e sociali prodotte dalla rivoluzione industriale ed alla modalità con cui il lavoro nelle industrie veniva svolto.

Non si trattava di metodi di produzione a misura umana; l'uomo veniva sfruttato più di una semplice macchina e la nuova società, il cui obiettivo principale era di produrre al

massimo per la maggiore ricchezza, non si curò mai del sempre crescente disagio di coloro che vivevano in condizioni ai limiti dell'umana sopportazione.

In questo periodo si svilupparono in Inghilterra i primi movimenti operai, tra cui va ricordato il "*Luddismo*" che a partire dal 1811 segnò il passaggio dalla protesta generica e disarticolata alle forme di organizzazione più moderna dei lavoratori. Successivamente, si sviluppò in Gran Bretagna un nuovo movimento chiamato "*Cartismo*" dal nome di una pubblicazione, nel maggio 1838, di una "*Carta del Popolo*" che conteneva sei richieste da parte di uomini del movimento sindacale che speravano di migliorare le condizioni del lavoro operaio. Comunque anche quel movimento, per contrasti interni, ebbe vita breve e scomparve intorno al 1848.

4. LA RESTAURAZIONE E LE RIVOLUZIONI EUROPEE DEGLI ANNI '20 E '30

Congresso di Vienna

I rappresentanti delle grandi potenze riunitisi a Vienna tra l'ottobre 1814 e il giugno 1815 si trovarono di fronte ad un compito molto arduo: dare un nuovo assetto geopolitico all'Europa sconvolta dalla Rivoluzione Francese e dalle guerre napoleoniche.

La rivoluzione, infatti, aveva scatenato nuove energie politiche che sarebbe stato impossibile contenere nei vecchi sistemi e aveva fatto emergere nuove forze sociali fino ad allora rimaste ai margini. D'altro canto la "razionalizzazione delle frontiere" voluta da Napoleone aveva cambiato radicalmente il territorio del continente, sopprimendo una moltitudine di signorie feudali. Anche la rivoluzione giuridica attuata con il "Codice Napoleone" aveva determinato una drastica trasformazione dei rapporti di proprietà a svantaggio dell'aristocrazia, gettando il seme per la nascita di un nuovo ceto di ricchi speculatori.

Nonostante tutto ciò si volle a tutti i costi ripristinare l'ordine europeo eliminando ogni residuo legato ai principi della Rivoluzione Francese; questo si poteva concretizzare solo tramite un chiaro richiamo al passato. Di qui la contraddizione tra immobilismo politico e sviluppo sociale da cui sarebbero in seguito derivate le tensioni proprie dell'età della Restaurazione.

La nuova carta geografica d'Europa fu disegnata in modo tale da impedire alla Francia di ritentare un'ulteriore avventura rivoluzionaria. Servì un accurato lavoro per ridefinire i confini tra i vari Stati in modo da assicurarne la stabilità e soprattutto fu necessario consolidare il potere nelle mani di governanti legati ideologicamente al passato.

Tra le Nazioni vincitrici partecipanti al Congresso, l'Inghilterra e la Russia si schierarono su fronti diametralmente opposti: l'Inghilterra propose un liberalismo innovativo, moderato, mentre la Russia restò fedele ai propri valori di un'aristocrazia ultra-conservatrice e contraria a qualsiasi mobilità. La Prussia mirava ad espandersi; l'Austria desiderava diventare elemento essenziale di mediazione; infine la Francia, sconfitta, era certamente incapace di riassumere a breve termine un ruolo egemonico.

I partecipanti al Congresso decisero innanzitutto le sorti della Francia, che mantenne gli stessi territori del 1792 (tranne una parte della Savoia restituita al Piemonte) e i domini coloniali, in virtù del trattato di Parigi del 30 maggio 1814, ma fu costretta a pagare 700 milioni di indennità di guerra. Ai suoi confini fu costituita una cintura di Stati indipendenti per scongiurare qualsiasi tentativo da parte francese di nuova espansione: a nord il Regno dei Paesi Bassi - Belgio e Olanda; a sud-est il regno di Sardegna e la Confederazione svizzera (comprendente 22 cantoni) dichiarata neutra; ad est gli Stati tedeschi (Con-

federazione germanica) e la Prussia che riuscì ad ottenere la Pomerania svedese e la Vestfalia. Grazie all'abilità del suo rappresentante, Talleyrand, comunque, la Francia sfruttò i contrasti fra vincitori e fece valere a suo vantaggio il principio di legittimità, secondo cui dovevano essere restaurati i diritti "legittimi", violati dalla rivoluzione e dunque anche quelli dei Borboni di Francia.

Sul versante delle potenze vincitrici, la Russia conservò la Finlandia ed ottenne la Bessarabia; l'Inghilterra rafforzò il suo dominio sui mari mantenendo le isole di Malta (Mediterraneo), di Trinidad, Tobago e Santa Lucia (Antille), e di Ceylon (Oceano Indiano), del Capo di Buona Speranza e delle Isole Ionie.

L'Austria, infine, si confermò come impero multinazionale sotto la dinastia degli Asburgo; fu confermato il dominio sui territori dell'Ungheria, Boemia, Bucovina, Galizia e Croazia, nonché la piena egemonia in Italia.

Quest'ultima non ottenne a Vienna alcun risultato positivo, in quanto reputata una semplice "espressione geografica" (come la definì il cancelliere austriaco Metternich), ma fu subordinata alle esigenze egemoniche della potenza asburgica.

Infatti risultò così divisa:

1. *Regno di Sardegna*, comprendente il Piemonte, la Savoia, Nizza, la Sardegna e la Liguria: fu restituito a Vittorio Emanuele I di Savoia.
2. *Regno Lombardo-Veneto*, comprendente la Lombardia e il Veneto, governato direttamente dall'Austria.
3. *Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla*: fu affidato a Maria Luisa d'Austria, seconda moglie di Napoleone.
4. *Ducato di Modena e Reggio*: fu assegnato a Francesco IV d'Este.
5. *Ducato di Massa e Carrara*: fu assegnato a Maria Beatrice d'Austria-Este.
6. *Ducato di Lucca*, fu assegnato ai Borboni di Parma.
7. *Granducato di Toscana*, fu restituito a Ferdinando III di Lorena.
8. *Stato Pontificio*, comprendente il Lazio, l'Umbria, le Marche e la Romagna; fu restituito al Papa Pio VII.
9. *Regno delle Due Sicilie*, comprendente la Campania, l'Abruzzo, il Molise, le Puglie, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia; fu restituito a Ferdinando IV di Borbone, il quale rinunciò al titolo di re di Napoli e di Sicilia per assumere quello di Ferdinando I re delle Due Sicilie.

Ad eccezione del Regno di Sardegna e dello Stato Pontificio, tutti gli altri Stati erano governati direttamente o indirettamente dall'Austria e le popolazioni subivano le conseguenze del "clima di reazione" instaurato dai Principi ritornati sui troni.

Il liberalismo e il socialismo utopistico

Nell'età della Restaurazione si formarono, in tutti gli Stati d'Europa, due opposti schieramenti politici ed ideologici, che spesso furono causa di cruenti scontri: i partigiani dell'antico regime, fautori del principio d'autorità e i liberali e democratici, assertori dei diritti di libertà degli uomini e dei popoli.

Proprio sulle idee di libertà, che si rifacevano al pensiero di Locke e di Montesquieu, si fondò il "liberalismo" che aveva come idee-guida la tolleranza, la libertà di opinione, il principio rappresentativo, la divisione dei poteri, la difesa del singolo contro i soprusi dell'autorità.

In Europa le idee del liberalismo si avvicinarono a quelle della monarchia parlamentare britannica che tendeva a rispettare i diritti fondamentali del cittadino, quali libertà di

pensiero, di stampa e di associazione, ma anche ad incoraggiare l'iniziativa privata ed il commercio ed auspicava che un numero ristretto di cittadini, realmente interessati all'andamento della cosa pubblica, detenesse il potere centrale. Lo Stato dei liberali si diversificava, dunque, da quello dei democratici, che si basava sul concetto di sovranità popolare, come governo di tutto il popolo e si riallacciava all'esperienza giacobina della Rivoluzione Francese.

La repubblica era per i democratici la forma di governo ideale ed il voto doveva avvenire attraverso il suffragio universale, che avrebbe in tal modo garantito la giustizia sociale. Il punto di vista di democratici e liberali era però concorde nella lotta contro i principi assolutisti. Gli obiettivi comuni erano la Costituzione, il Parlamento elettivo e la garanzia delle libertà fondamentali. Inoltre, tutti gli Stati che si opponevano al vecchio regime avevano come programma l'indipendenza nazionale, considerata un'applicazione del principio di sovranità popolare, una estensione dei diritti fondamentali del cittadino.

Contrasti e lotte per l'indipendenza e la libertà

Ogni Paese europeo, dopo il Congresso di Vienna, decise di *restaurare* nuovamente gli antichi regimi aristocratici; tuttavia, l'impresa non fu facile, dato che ancora sussistevano i segni lasciati in campo economico, politico e religioso dal regime napoleonico.

Lo spirito riformista settecentesco, nonché quello rivoluzionario napoleonico avevano dato vita ad una classe medio-borghese sempre più intenzionata ad assumere totalmente l'amministrazione pubblica; alcuni borghesi si erano appropriati di beni ecclesiastici; conventi e gruppi religiosi erano stati definitivamente soppressi; non esistevano più i privilegi feudali, mentre la mentalità era irrimediabilmente cambiata.

Gli anni napoleonici avevano lasciato il segno e fu questa la situazione che si presentò all'aristocrazia dopo la Restaurazione. Tuttavia, essa riuscì a ristabilire la propria sede nelle grandi corti, nonché a ricoprire nuovamente le alte cariche dello Stato, dell'esercito, della diplomazia.

La borghesia piccola e media, mercantile ed industriale, subì una brusca frenata, dovuta soprattutto alla crisi economica dei primi anni della Restaurazione, caratterizzata dall'improvviso aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e dalla diminuzione di quelli industriali; in alcune zone rurali, poi, l'antico sistema feudale riuscì ad instaurare il vecchio rapporto di lavoro (padrone-contadino) con i lavoratori delle terre.

Il periodo della Restaurazione, però, fu segnato anche dai contrasti insorti fra le forze che lo generarono: da un lato, coloro che in Francia erano chiamati *ultraroyalistes* si batterono per riportare la società al riformismo settecentesco, basato sul potere dell'aristocrazia e sul ridimensionamento del potere della Corona; di contro, vi furono esponenti della classe dirigente e dell'assolutismo illuminato che, poiché non era possibile eliminare per sempre le tracce lasciate dal periodo precedente, sostennero la conciliazione fra il vecchio e il nuovo. Tali divergenze finirono per dar nuova forza alla borghesia progressista, fino a quel momento rimasta nell'ombra, che riprese con vigore la sua ascesa politica ed economica, anche se non priva di ostacoli.

La Chiesa

Nel campo religioso, i fautori della Restaurazione cercarono di conciliare il trono e la Chiesa, dopo aver capito l'importanza che quest'ultima aveva per la società, ma anche (e soprattutto) dopo aver assistito al crollo dei valori illuministici e razionalistici, tipici del Settecento.

Il clero, da parte sua, iniziò a staccarsi dallo Stato, divenendo più autonomo ed indipendente, perciò la Restaurazione non poté pretendere di impadronirsi nuovamente della Chiesa, anche se fu tale principio (giurisdizionalismo) a spingerla ad agire. A tal proposito le forze furono contrastanti, per cui ci fu chi mirò a formare un'unica istituzione tra lo Stato e la Chiesa e chi credette nell'autonomia di quest'ultima per la creazione di una nuova concezione teocratica.

Tutti i progetti vennero messi in discussione nel giro di poco tempo e il periodo della Restaurazione non portò ad alcun cambiamento, né nell'antico né nel nuovo, ma preparò gli uomini all'elaborazione di nuove rivoluzioni indipendentiste.

Il Congresso di Vienna, tra l'altro, aveva imposto condizioni che da molti Paesi europei furono considerate insostenibili, per cui la lotta per la libertà si associò a quella per l'indipendenza nazionale. In Belgio, in Polonia e in Irlanda divenne, altresì, sempre più forte l'esigenza di conquistare anche la libertà religiosa.

Le sette segrete

La lotta politica contro i valori imposti dalla Restaurazione non poté essere da tutti intrapresa in modo palese; negli Stati caratterizzati da forme di governo autoritario si formarono *sette segrete* che furono immediatamente contrastate da una dura reazione. Le sette diffuse in numerosi Paesi europei, a seconda dei loro principi, si differenziarono fra loro, diventando sette indipendentistiche, liberal-costituzionali, o democratico-repubblicane. La loro struttura gerarchica prese spunto dalla Massoneria: la forte rigidità fra i vari gradi dei componenti impedì a chiunque (persino agli stessi associati) di conoscere i reali scopi che la setta si era prefissata; non solo, grazie a tale gerarchia, ogni setta poté avvalersi di affiliati esterni, che disconoscevano totalmente la sua esistenza, per venire a conoscenza di fatti a cui non le era mai stato possibile accedere.

Sia le sette democratico-repubblicane che quelle liberal-costituzionali, inoltre, operavano delle rigide selezioni dei propri associati, per raggiungere un alto livello di perfezione della propria organizzazione. La più importante fra le sette democratico-repubblicane fu la *Carboneria*, inizialmente fondata nel Meridione su principi di indipendenza dallo straniero e successivamente diffusasi nell'Italia centrale, nelle Romagne, fino al Settentrione in Piemonte e Lombardia.

Le sette liberal-costituzionali avevano dei precedenti nel periodo settecentesco e napoleonico e la loro struttura fu, almeno dal punto di vista organizzativo, uguale a quella delle loro antagoniste, mentre la sostanza (soprattutto nel modo di propagandarsi) ebbe carattere puramente religioso. Infatti, esse nacquero come laicato cattolico, per appoggiare l'azione della Chiesa, nel pieno rispetto della S. Sede e del Papa.

Furono, pertanto, all'origine delle associazioni cattoliche dell'Ottocento, nonché della più tarda vera e propria Azione Cattolica.

Metternich e la Santa Alleanza

Le forze fautrici della Restaurazione ricevettero pieno sostegno dal cancelliere dell'impero austriaco Metternich che, con i suoi metodi in campo di politica interna ed estera, rappresentò un vero e proprio ostacolo per coloro che si opposero ai modelli di quel periodo.

La *Santa Alleanza*, nata su iniziativa dello zar Alessandro I, fu un patto in base al quale Austria, Russia e Prussia si impegnarono a prestarsi reciproco soccorso nel caso in cui si fossero verificati, all'interno dei singoli Stati, sconvolgimenti che mettessero in pericolo l'assetto politico stabilito dal Congresso di Vienna.

La Santa Alleanza, sul piano europeo, fu lo strumento di cui Metternich si avvalse per assicurare l'integrità dell'assetto territoriale stabilito al Congresso di Vienna. L'alleanza con l'Inghilterra rimase pressoché intatta fino al 1820, cioè fino a quando ciascuno degli Stati membri non stabilì il diritto di intervenire militarmente contro qualsiasi insurrezione che si verificasse in uno di essi.

Il Metternich, quindi, con l'Inghilterra, la Prussia e la Russia alleate, diede vita ad un ampio schieramento di potenti che poterono avvalersi di valide forze di polizia e di eserciti, contro qualsiasi tentativo esterno o interno di ribellione.

La Rivoluzione Spagnola del 1820 e la concessione dal re della Costituzione

Dopo la deportazione di Napoleone, Ferdinando VII, re di Spagna, tornò in patria ed instaurò il vecchio regime, ristabilendo i privilegi del clero e dell'aristocrazia e revocando immediatamente anche la Costituzione di Cadice del 1812.

In quello stesso periodo insorsero le colonie spagnole nell'America meridionale, le quali costituivano per il Paese una importante fonte di ricchezza soprattutto per risanare le gravi perdite subite durante il conflitto contro la Francia. La Spagna cercò quindi di frenare i rivoltosi, con l'intervento del governo che impose il pagamento delle tasse anche al clero e all'aristocrazia. È ovvio che tale provvedimento non riscosse alcun successo, ma servì ad inasprire maggiormente le due classi (soprattutto il clero).

Ai gruppi di borghesi liberali che operavano in segreto nell'ambito delle sette si aggregarono anche ufficiali mal pagati e delusi dall'ingratitude del re. Tale associazione portò allo scoppio della rivoluzione di Cadice il 1° gennaio 1820: capeggiata dal giovane ufficiale Raffaele Riego, aveva come scopo risolutivo il ripristino della Costituzione del 1812. Con l'allargamento della rivolta anche ad altre regioni del Paese, il re dovette cedere: accettò la costituzione e mediante la convocazione delle Cortes (Parlamento) fece anche abolire l'Inquisizione.

La Santa Alleanza non intervenne, col timore di essere poi coinvolta in un conflitto nazionale grave quanto quello scatenato dagli spagnoli contro Napoleone.

Come era prevedibile, la rivolta spagnola ebbe risonanza non indifferente anche in altre parti d'Europa: a febbraio fu assassinato l'erede al trono di Francia, il duca di Berry e a luglio ci fu l'insurrezione nel regno delle Due Sicilie.

La Costituzione anche nel Regno delle Due Sicilie

Nella notte fra il 1° e il 2 luglio 1820 alcuni carbonari e un gruppo di soldati di cavalleria diedero il via alla rivoluzione del Regno delle Due Sicilie.

Molti dei soldati inviati contro di loro, sostenendo pienamente le idee di libertà dei rivoltosi, finirono per allearsi, finché l'intervento di Guglielmo Pepe (noto patriota militare) che prese le redini della sommossa, capeggiando la rivolta diede una svolta decisiva alla situazione. Ferdinando I, a quel punto, fu costretto a cedere, promettendo una costituzione e nominando vicario del regno suo figlio Francesco, Duca di Calabria. Successivamente, quest'ultimo, pressato dai carbonari, fu costretto a concedere la costituzione di Spagna.

A Palermo, fra il 15 e il 16 luglio scoppiò una rivolta di artigiani e operai, che reclamavano l'indipendenza da Napoli e la costituzione spagnola.

Allorché l'insurrezione si propagò anche ad altre città della Sicilia, il governo di Napoli vi inviò il generale Florestano Pepe (fratello di Guglielmo) il quale firmò con il governo palermitano l'*accordo di Termini Imerese*. Esso prevedeva che l'elezione di un governo e